

Reni annuncia le Marche a NY

di Samira Leglib

È stata ufficialmente aperta al pubblico, dopo la serata inaugurale alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, l'esposizione dell' "Annunciazione" di Guido Reni presso la galleria dell'Istituto Italiano di Cultura di New York. L'opera, che funge un po' da biglietto da visita della cultura e dell'arte marchigiana, s'inserisce per l'appunto all'interno dell'iniziativa legata alla Giornata delle Marche che ogni anno coinvolge una delle diverse comunità di marchigiani emigrati all'estero. Per questa edizione insieme al capolavoro di Reni, che resterà esposto fino al prossimo 10 Gennaio prima di spostarsi presso l'Università di Yale, arriverà a New York anche il gruppo equestre dei "Bronzi di Pergola", previsto per la metà del mese di Gennaio.

L'"Annunciazione", datata 1628 ed eseguita per la cappelletta della chiesa di Santa Maria della carità ad Ascoli Piceno, è un fulgido esempio di come la regione Marche, proprio nel '600, ha saputo attirare l'attenzione e il favore di grandi artisti provenienti dal Nord Europa (Rubens per citare un nome, la cui "Adorazione dei pastori" del 1607 è conservata a Fermo). Una terra, che al tempo viveva soprattutto grazie all'agricoltura ma forse, proprio in virtù di ciò, era una culla per il popolo.

Guido Reni nasce a Bologna nel 1575, ottiene la sua prima formazione presso lo studio del pittore fiammingo Denis Calvaert e successivamente entra a far parte dell'Accademia degli Incamminati di Lodovico Caracci. Discendente stilistico di Durer, è evidente in quest'opera come l'artista bolognese elabori una sua personale prospettiva concentrando la sua attenzione sulle due figure in primo piano, l'Angelo e la Vergine, escludendo la minuziosa descrizione dell'ambiente circostante operata invece per l'omonima opera dal maestro tedesco.

«A dispetto del credo personale», commenta il Console Generale Francesco Maria Talò intervenuto ad entrambe le serate, «un dipinto

Il presidente Giorgio Napolitano ha inaugurato l'esposizione de "L'annunciazione" di Guido Reni all'Istituto Italiano di Cultura di New York. L'opera del seicento arriva come biglietto da visita della cultura e arte marchigiana

A destra "L'annunciazione" di Guido Reni; sotto un momento della presentazione del Presidente della Regione Marche Gian Mario Spacca



come questo è un segno di speranza, specialmente durante queste festività».

Il direttore dell'Istituto di Cultura, Renato Miracco, si è dimostrato più che entusiasta per l'opportunità di presentare per la prima volta l'opera negli States: «Avere avuto la presenza del Presidente Napolitano per l'inaugurazione è stato un grande evento. Sono veramente orgoglioso di essere qui e vorrei ringraziare il Presidente della regione Marche Gian Mario Spacca e Raimondo Orsetti dirigente per gli Affari Internazionali, oltre ovviamente al Prof. Papetti direttore della Pinacoteca di Ascoli Piceno il quale ci ha gentilmente prestato l'opera. Questa mattina ho letto il New York Times e il New York Sun e devo dire che è stato un onore per me esservi citato solo dopo 40 giorni dall'inizio del mio incarico come di-



rettore di questo istituto».

La serata è proseguita con un occhio di riguardo alla regione Marche, conosciuta in Europa, molto meno negli US, ma ricca di risorse come ci racconta il presidente Spacca citando una volta di più la definizione che ne dà il Times: «L'Italia in una regione» e prosegue: «Le Marche sono un grande museo disseminato su tutto il territorio. Uno studio ha dimostrato che esse sono la regione dove si vive di più in Europa... forse perché beviamo tanto vino!»

E da buona marchigiana che non ama prendersi troppo sul serio, a me viene da accodarmi alla punta di ironia del presidente della regione e tentare di indovinare l'età media di questo picco di frizzante longevità.

Un'ultima parola va a Riccardo Strano, di-

rettore dell'area Nord America dell'Enit, che si professa genuinamente marchigiano e ricorda quando lavorava sulla produzione di slogan per la regione quali: "Marche, Italy best kept secrets". Convenendo che forse le Marche non sono ancora sufficientemente conosciute negli States ma negli ultimi anni gli Americani hanno espresso la preferenza per i piccoli paesi a dispetto delle classiche località turistiche, una preferenza soprattutto rivolta a dei luoghi da poter esplorare, ancora pregni di storia e tradizioni popolari.

La serata si è poi conclusa con un "assaggio" non di prelibatezze culinarie questa volta, bensì di musica con, tra gli altri, un brano tratto dal "Barbiere di Siviglia" di Gioacchino Rossini (Pesaro 1792-1868) interpretato da Andrea Mastroni.

di Ilaria Costa

Ogni fotografia è un memento mori. Scattare una fotografia significa anche partecipare della mortalità, della vulnerabilità e della mutabilità di un'altra persona. E' questo il messaggio più profondo che il giovane fotografo veneto Renato D'Agostin riesce a trasmettere attraverso le foto che sono attualmente in mostra all'Istituto Italiano di Cultura di New York.

Queste sue foto costituiscono il contraltare visivo del raffinato quanto toccante libro dal titolo "Un giorno con Lucia", in cui la realtà di una vita viene osservata e reinterpretata attraverso le immagini delle mani rugose della 106enne Lucia Servadio Bedarida, intervistata dalla scrittrice Olivia Fincato nel 2006 in un incontro di cui le foto di Renato costituiscono la documentazione visiva.

La Galleria dell'Istituto Italiano di Cultura si presta perfettamente a ricreare l'intimità

La mostra all'IC delle immagini dal libro "Un giorno con Lucia" D'Agostin, il fotografo dell'anima

della casa di Lucia, una intimità che Renato ha saputo cogliere, confessandoci di "aver avuto timore di violare l'intimità di una vita densa e ricca come quella di Lucia", ma di averlo fatto però in silenzio, con l'aiuto della sua impercettibile Leica; "non volevo essere indiscreto, ma allo stesso tempo ero troppo proteso a catturare attimi e ad esserne pienamente partecipe."

Sì... decisamente ci voleva la sensibilità di Renato per un progetto di questo genere, per documentare l'intensa storia di questa persona eccezionale, prima donna medico italiana costretta a fuggire dall'Italia a causa della promulgazione delle leggi razziali antisemite.

Lucia troverà rifugio in Marocco dove pochi anni dopo arriverà l'atroce notizia della morte della madre e della zia, deportate ed uccise ad Auschwitz. Lei continuerà ad esercitare la sua professione di medico nel paese



Una delle foto di Renato D'Agostin in mostra all'Istituto italiano di Cultura di New York e che fanno parte del libro "Un giorno con Lucia" scritto da Olivia Fincato

arabo fino all'età di 81 anni, quando si trasferirà a Cornwall - un paesino sull'Hudson River - dove vivono le sue figlie.

Un dialogo a 6 occhi dunque... o meglio a 7 se si in-

clude l'obiettivo della fidata Leica di Renato, il quale aggiunge "adoro poter ritrarre una persona che documenta sulle rughe della sua pelle la storia di un secolo".

connotazione emotiva della stanza in cui Lucia ha trascorso gli ultimi venti anni. In particolare, nella foto della stanza vuota di Lucia, il contrasto tra i bianchi ed i neri fa sì che lo spazio architettonico della stanza venga trasfigurato in uno spazio emotivo dai contorni sfocati, ricco di sensazioni vibranti.

Mai come in questa mostra possiamo dire che la fotografia, nella sua sostanziale ambiguità, evoca la morte in quanto blocca e congela la vita nel suo libero fluire, ma contemporaneamente esprime anche tutta la sua forza con la sua innegabile capacità di sottrarre qualcosa alla caducità.

Oggi, domenica 16 dicembre, alle 4 pm, si terrà al Center for Jewish History l'evento "Lucia Servadio Bedarida: from Rome to Tangier, the journey of a Jewish doctor." (15 West 16 st, New York, tel. 917 606 8202)

Renato D'Agostin fa diventare le mani di Lucia le protagoniste indiscusse di tutti gli scatti presenti in mostra. Le immagini certificano in maniera struggente l'inesorabile azione dissolvvente del tempo. Le mani di questa donna, che ha esercitato la professione di ostetrica per oltre 50 anni dando migliaia di volte la vita attraverso queste stesse mani, diventano così la chiave interpretativa del reale. Una chiave interpretativa che vuole spostare il nostro punto di vista - o meglio "di vita" - sulla realtà che ci circonda, per aprirci ad altri percorsi di lettura e vivere la vita in modo più compiuto, come Lucia dimostra attraverso l'esempio della sua vita.

In sole due ore, tanto è durata l'intervista, Renato D'Agostin è riuscito non solo ad "appropriarsi dell'anima della persona fotografata", ma anche a ricostruire una toccante